

Andrea Cagiati

Evoluzione dell'Alleanza Atlantica verso un ampliato e rafforzato Occidente

STUDI

Politica

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Cagiati

**Evoluzione dell'Alleanza
Atlantica verso
un ampliato e rafforzato
Occidente**

Introduzione di
Giuseppe Vedovato

 **FrancoAngeli**

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Giuseppe Vedovato</i>	pag.	7
Premessa	»	13
1. Alla vigilia della Conferenza di Potsdam (1945)	»	17
2. I rapporti russo-americani (1945)	»	20
3. La politica estera sovietica (1946)	»	23
4. Operante il piano Truman (1947)	»	26
5. Che cosa vuole la Russia (1948)	»	29
6. Significato del Patto Atlantico (1949)	»	32
7. Il Patto Atlantico è patto di pace (1949)	»	35
8. Dopo l'Atlantico, altri patti di sicurezza? (1949)	»	42
9. La firma del Patto Atlantico (1949)	»	45
10. La visita del Ministro Taviani negli Stati Uniti (1955)	»	48
11. Il compito dei Tre Saggi (1956)	»	57
12. Le responsabilità occidentali (1956)	»	61
13. La missione Kissinger (1963)	»	76
14. La forza nucleare NATO (1963)	»	78
15. Il progetto MLF (1964)	»	81
16. I negoziati MLF (1964)	»	87
17. La conferenza ISS a Venezia (1964)	»	93
18. Lo stato dell'Alleanza Atlantica (1965)	»	99
19. Il rinnovamento atlantico (1966)	»	109
20. La revisione della NATO (1966)	»	116
21. La dissociazione francese (1966)	»	123
22. Le prospettive atlantiche (1966)	»	139
23. I rapporti Europa-Stati Uniti (1971)	»	145

24. Le relazioni euro-americane (1981)	pag.	156
25. I rapporti transatlantici (1982)	»	164
26. Per una deterrenza europea autonoma (1984)	»	174
27. L'evoluzione della deterrenza nucleare (1989)	»	183
28. La nuova Alleanza (1991)	»	191
29. La difesa dell'Occidente (1995)	»	197
30. Le potenzialità dell'UEO (1995)	»	204
31. L'Europa nella NATO (1996)	»	209
32. L'allargamento dell'Alleanza Atlantica (1997)	»	214
33. Il nuovo rapporto transatlantico (1997)	»	220
34. Le responsabilità europee degli Stati Uniti (1998)	»	222
35. Come assicurare la difesa europea (1998)	»	229
36. Le proposte di Firenze per l'UEO (1998)	»	232
37. Le prospettive dell'UEO (1998)	»	239
38. La sicurezza nei rapporti transatlantici (1999)	»	245
39. Come rinnovare l'Alleanza Atlantica (1999)	»	246
40. La nuova Alleanza Atlantica (1999)	»	254
41. Prospettive e incognite della PESC (1999)	»	263
42. La cultura europea e la cultura americana (1999)	»	264
43. L'incerto avvenire dell'UEO (2000)	»	266
44. La difesa europea dopo Helsinki (2000)	»	276
45. Recuperare la sostanza della CED (2000)	»	280
46. I rapporti euro-americani (2001)	»	291
47. Rilanciare la dichiarazione di interdipendenza (2002)	»	294
48. L'evoluzione della NATO (2002)	»	300
49. La nuova NATO dopo Praga (2002)	»	306
50. Le prospettive della NATO (2003)	»	319
51. La proiezione americana nel mondo (2003)	»	326
52. L'Europa e i rapporti transatlantici (2004)	»	328
53. I problemi della difesa europea (2004)	»	335
54. La trasformazione della strategia statunitense (2004)	»	342
55. L'avvenire della NATO (2005)	»	352
56. L'evoluzione dei rapporti interatlantici (2006)	»	358
57. Il rapporto transatlantico (2007)	»	366
58. L'Europa fondamento dell'Occidente (2007)	»	368
59. È possibile rilanciare l'Occidente? (2008)	»	375
60. Le potenziali capacità dell'Occidente (2008)	»	381
61. L'evoluzione del concetto di Occidente (2008)	»	389
62. Antichi errori e nuove opportunità (2009)	»	402

Introduzione

di Giuseppe Vedovato

L'ambasciatore Andrea Cagiati iniziò fin dagli anni universitari a pubblicare articoli sui periodici politici che si moltiplicarono in Italia dopo la liberazione: gli sconvolgimenti della seconda guerra mondiale offrivano in quegli anni una vasta gamma di problemi di politica estera al giovane studente che progettava già da allora di entrare nella carriera diplomatica, e che appunto nel 1944 pubblicò il suo primo saggio, "La diplomazia dalle origini al XVII secolo".

Questa attività pubblicistica fu inizialmente ospitata su vari periodici della Democrazia Cristiana, partito a cui l'Autore si interessò fin dall'epoca clandestina e che egli contribuì a fondare nel 1944 a Siena. Quando, nel 1948, egli fu tra i vincitori del primo concorso diplomatico del dopoguerra, questa sua attività pubblicistica venne assai ridotta, perché era difficile per gli appartenenti alla camera diplomatica di ottenere le autorizzazioni per poter pubblicare propri scritti: per questa ragione molti degli articoli che l'autore pubblicò, in periodici e quotidiani, nei quarant'anni di vita diplomatica furono firmati con vari pseudonimi, per riprendere, con la propria firma, soltanto dopo la sua andata in pensione nel 1988.

Nel periodo della sua vita diplomatica, che lo condusse ad essere capomissione in importanti sedi – quali Vienna, Londra e Santa Sede –, l'ambasciatore Cagiati ha annotato i più significativi avvenimenti internazionali e commentato i principali problemi del momento con monografie ed articoli su periodici italiani, oltre – si intende – con relazioni, rapporti, telesspressi ufficiali, appunti personali inviati al Ministero degli Esteri dalle sue dieci diverse sedi diplomatiche.

Questa raccolta, delle pubblicazioni di Andrea Cagiati sui principali problemi di sicurezza concorre a dare un quadro molto ampio di quasi tutti gli av-

venimenti del nostro travagliato periodo storico, evidenziando le decisioni di maggior rilievo della politica estera mondiale e documentando il cammino dell'Italia dal mutamento di fronte nel 1943 alle scelte atlantiche ed europee, alla attiva partecipazione ai negoziati internazionali d'ogni genere.

Certo, un diplomatico attento e partecipe ed un intellettuale consacrato alla conoscenza della realtà – qual è l'ambasciatore Andrea Cagiati – non poteva non testimoniare, con perspicaci annotazioni ed originali commenti, come il nostro Paese abbia fatto la sua parte – e non indegnamente – per alimentare pace e sicurezza tra i popoli.

Con uno spirito internazionale in un'anima nazionale, egli ha esposto la responsabilità di una visione unitaria del mondo, l'esigenza dell'ampliamento dei contatti nelle istituzioni collettive che superano gli schemi dei rapporti bilaterali, l'imperativo morale di collaborazione tra nazioni sviluppate e nazioni meno favorite in cui si è polarizzata negli anni della guerra fredda la competizione tra i due sistemi di vita rappresentati nel contrasto est-ovest.

E qui è per me meritevole di attenzione osservare come le previsioni dell'ambasciatore Cagiati sui probabili sviluppi di singole situazioni internazionali siano state spesso confermate poi dagli eventi successivi: infatti l'Autore nell'inserire i singoli avvenimenti in una più ampia visione generale della situazione internazionale contemporanea, li interpreta con il rigore tecnico pari ad una spiccata sensibilità politica con un notevole senso storico nella naturale evoluzione della vita internazionale.

Questa pubblicazione raccoglie all'inizio articoli che si riferiscono al controverso periodo della fondazione dell'Alleanza Atlantica ed ai problemi relativi alla creazione di un'efficace e credibile deterrenza strategica nei confronti della minaccia sovietica.

L'Autore si è occupato poi a lungo delle questioni attinenti al Patto Atlantico e alla difesa del continente europeo (egli fu dal 1962 al 1966 Capo del Servizio NATO al Ministero degli Esteri): questi articoli si fondano sulla sua prolungata esperienza in materia e si ispirano al suo già notato fondamentale europeismo. Essi illustrano la ricerca di una solida sicurezza autonoma europea, da sviluppare beninteso nell'essenziale quadro atlantico ma in modo parallelo ed equivalente agli Stati Uniti.

È interessante notare come la costante e spesso vivace difesa dei meriti dell'Alleanza Atlantica, specie nel suo controverso periodo iniziale, non solo non contraddice la funzione centrale dell'europeismo nel pensiero politico dell'Autore, ma anzi assume l'aspetto di fondamento strategico essenziale per condurre a buon fine l'auspicato processo di unificazione continentale proprio per assicurare equilibrio e autorevolezza internazionale all'Alleanza.

Anche quando i maggiori commentatori di politica estera tendevano a dividersi nettamente fra europeisti ed atlantisti, l'Autore ha sempre continuato a sostenere che tale contrapposizione era del tutto irrazionale e fittizia in quanto non era possibile essere per la NATO e contro l'Europa (come ritenevano vari esperti americani), né per l'Europa contro la NATO (come pensava il filone gollista) in quanto né l'una né l'altra potevano in realtà prosperare senza il reciproco appoggio.

L'Autore ritorna con molta frequenza alla deplorazione per i troppo lunghi ed ingiustificati ritardi nell'attuazione concreta del processo unitario europeo, la cui responsabilità è da lui attribuita, più che alle abili manovre dilatorie di Londra, che erano del tutto prevedibili, all'ingenuità degli europeisti continentali che invece di proseguire verso l'unità senza i paesi ad essa contrari, da decenni si illudono assurdamente di riuscire a convincerli delle proprie tesi europeiste. E ciò malgrado che sia a tutti chiaro che fin dall'inizio Londra è entrata nel Mercato Comune soprattutto allo scopo, fino ad oggi pienamente raggiunto proprio per questa deplorata ingenuità degli europeisti continentali, di impedire ogni sviluppo sovranazionale nel nostro continente e di realizzare soltanto una vasta e ben organizzata area di libero scambio, simile a quell'EFTA che la Gran Bretagna aveva inizialmente sponsorizzato proprio a questo fine.

Secondo l'Autore sarebbe stato assai preferibile di far entrare fin dall'inizio tutti i paesi europei in un'ampia e certamente economicamente prospera EFTA, limitando a quelli veramente favorevoli al processo unitario l'adesione ad una assai più ristretta Unione Europea con chiare prospettive sovranazionali di carattere federale o almeno confederale. In proposito egli deplora la mancata approvazione della CED e considera di estremo interesse la proposta Giscard-Schmidt di rilanciare un'iniziativa unitaria da parte dei soli sei paesi fondatori.

Per l'Autore importante è considerare il rapporto fra Europa e Stati Uniti. In sostanza egli ritiene che per quarant'anni il protettorato nucleare statunitense sull'Europa occidentale era oggettivamente indispensabile per la nostra protezione strategica dall'incombente minaccia sovietica, anche se avrebbe da tempo dovuto esserci un più organico pilastro europeo dell'Alleanza. Dopo il crollo dell'URSS questa esigenza strategica è però venuta meno e l'Europa avrebbe dovuto fin da allora proporre un riesame delle pesanti e non più giustificate strutture NATO per mantenere soltanto la garanzia nucleare dell'originaria Alleanza Atlantica fra uguali. Purtroppo questo non è ancora avvenuto, per colpa non solo delle ambizioni egemoniche dei circoli militar-industriali degli Stati Uniti, interessati a mantenere il proprio ormai

consolidato controllo politico-strategico-economico sull'Europa, ma soprattutto dei pavidi europei, viziati dalla propria prevalente cultura edonistico-materialista, che centellina le spese destinate alla difesa e si adagia volentieri sotto il comodo ombrello protettivo statunitense. Coerente con le proprie tesi antiunitarie e sempre decisa a fungere da proconsole del dominio americano in Europa e da rappresentante dell'Europa a Washington, Londra ha guidato questa deplorable abdicazione europea verso una propria sovranità autonoma.

La fondamentale esigenza prioritaria di creare finalmente un'adeguata e autonoma difesa europea è stata soprattutto propugnata dall'Associazione europea "Eurodefense", di cui l'Autore ha fondato e presieduto la sezione italiana, realizzando fra l'altro nel 1998 a Firenze il suo "4° Congresso Internazionale", che costituì un considerevole successo per l'alto livello dei partecipanti e per l'elevata sostanza degli interventi: esso ebbe ampia eco nella stampa nazionale e internazionale.

L'Autore si è impegnato in modo particolare per lo sviluppo dell'UEO come naturale fondamento per il rilancio difensivo continentale, prospettando fra l'altro una sua determinante funzione nella progressiva e prima o poi inevitabile europeizzazione delle ormai politicamente superate strutture americane della NATO in Europa. Il successivo mancato rinnovo dell'UEO ha purtroppo poi abolito questa organizzazione e l'Autore ha proposto ora un ritorno alla più efficace e circoscritta partecipazione dei sei paesi sottoscrittori della fallita CED, condividendo questa specifica scelta con le ricordate proposte di Giscard-Schmidt.

Da questo ampio insieme di articoli emerge una notevole coerenza del pensiero politico-strategico di Andrea Cagiati, che ha saputo costantemente individuare il fondo reale dei maggiori problemi internazionali del travagliato periodo presente e dell'incerto futuro di un'umanità in profonda crisi etico-culturale. Le soluzioni proposte e le raccomandazioni man mano illustrate in questi articoli si inquadrano infatti in una prospettiva razionale e responsabile che supera i singoli problemi contingenti per delineare un'efficace linea d'azione assicurata da un rinnovato Occidente gestito da una equilibrata e paritaria Alleanza Atlantica, riemersa dalla soffocante struttura di una da tempo superata NATO.

Infatti i più recenti articoli esaminano in particolare i rapporti transatlantici e seguono con attenzione la tentata trasformazione dell'ormai pleonastica NATO originaria in un'organizzazione di polizia mondiale "out of area", e così appare sempre più uno strumento statunitense destinato a rafforzare il dominio globale di Washington.

Per raggiungere questo preciso scopo di controllo mondiale gli Stati Uniti d'America hanno bisogno di alleati che seguano disciplinatamente le loro talvolta infelici iniziative (come la guerra all'Iraq) senza avere il diritto e l'autorità per discuterle. Nel perseguire questa politica unilaterale gli Stati Uniti sono stati necessariamente contrari all'unificazione europea, la quale avrebbe creato una prestigiosa potenza internazionale equivalente agli Stati Uniti e perciò in grado di influenzare e forse di far modificare erronee iniziative di Washington. Oggi tutta la civiltà occidentale è sotto il controllo americano, e anche l'attuale Europa sta diventando perciò invisibile alle grandi correnti ideologico-religiose mondiali che scuotono attualmente la stabilità internazionale, proprio perché i divisi Paesi europei non riescono a farsi valere nei confronti del loro indispensabile alleato.

L'Autore insiste su queste crescenti conseguenze negative internazionali, che derivano dalla colpevole incapacità dei Paesi europeisti di procedere finalmente verso quella unità continentale che assicurerebbe all'Europa stessa, e più in generale alla stabilità internazionale oggi così pesantemente compromessa, un equilibrio politico e strategico globale che sarebbe nell'evidente interesse del mondo intero.

Infatti oggi gli errori di Washington sono considerati dal resto del mondo come sottoscritti anche dall'Europa (ed effettivamente spesso lo sono nel caso di Londra, di Varsavia, ecc.).

La lettura non superficiale di questi articoli ed i pensieri che essa suscita consentono di formulare una conclusione che comporta una riflessione finale: si tratta di una testimonianza resa con i fatti, coniugando la feconda cultura con la paziente ricerca di formule diplomatiche atte a realizzare determinati sviluppi.

Questa pubblicazione viene effettuata nel 60° anniversario dell'Alleanza Atlantica proprio per sollecitare un ritorno di questa Organizzazione alle sue originarie funzioni di coordinamento della politica internazionale dell'Occidente senza mantenere le pesanti e ormai superate strutture NATO, divenute universalmente infelice simbolo dei gravi errori di Bush.

Aprile 2009

Premessa

Questa raccolta di 60 anni di miei articoli e saggi ha lo scopo di ricordare l'evoluzione dell'Alleanza Atlantica, originariamente fondata sull'indispensabile difesa dei paesi del mondo occidentale e dei suoi valori democratici da un pericoloso tentativo egemonico sovietico e della sua successiva involuzione negli ultimi vent'anni per erronee scelte istituzionali. È ormai diventato molto urgente di liberarla da tale involuzione per consentirle di tornare ad essere l'autorevole e stabilizzante sintesi dei millenari valori occidentali.

Oggi il problema centrale dell'Alleanza è costituito dal fatto che essa si è imprudentemente lasciata sostituire agli occhi dell'opinione pubblica internazionale da un suo successivo temporaneo strumento tecnico, la NATO, che era indispensabile quando la minaccia sovietica era al massimo della sua pericolosità, ma poi le sue rigide strutture militari hanno di fatto accantonato le originarie ispirazioni democratiche dell'iniziale Alleanza. Essa infatti, che era nata come un patto difensivo fra paesi formalmente uguali, è diventata così un semplice strumento militare alle dipendenze dal Pentagono e perciò dall'unilateralismo autoritario del "complesso militare industriale" che ha ispirato il neo-conservatorismo dei penosi otto anni di presidenza Bush.

La NATO, che ha ancora in Europa una vasta serie di comandi, basi militari, bombe nucleari, aeroporti, caserme e disponeva originariamente di 300.000 truppe americane, è stata certamente indispensabile negli anni della guerra fredda e ha certamente avuto il grande merito di aver costituito un decisivo deterrente alle ambizioni egemoniche di Mosca. Ma dopo la crisi sovietica del 1991 e la scomparsa dell'URSS essa aveva completato la sua specifica missione originaria di proteggere i territori dei paesi alleati e avrebbe potuto perciò essere opportunamente sciolta.

Ormai infatti non erano più necessarie le sue pesanti strutture militari, ma il Pentagono preferì invece mantener attraverso la NATO uno stretto controllo strategico sui singoli stati europei, come effettivamente è avvenuto negli ultimi vent'anni. Essa ha a tal fine accantonato la sua originaria missione di difesa dei propri paesi membri per trasformarsi in una specie di gendarme universale, che agisce "out of area" usando anche le sue originarie basi europee che avevano compiti completamente diversi e premendo sui suoi alleati per ottenere truppe e finanziamenti per le proprie unilaterali iniziative militari nel mondo.

Durante il suo pieno controllo strategico sul nostro continente la NATO ebbe cura di scoraggiare i tentativi di unificazione europea perché un continente unito non avrebbe certo consentito un simile controllo strategico esterno. Ciò è fra l'altro dimostrato dal sorprendente divieto per gli alleati europei di riunirsi prima dei Consigli Atlantici (proibizione dei "caucus" europei) evidentemente per evitare che essi potessero raggiungere posizioni comuni, forse diverse da quelle degli Stati Uniti (politica del "divide et impera"), mentre è chiaro che se Washington fosse stata favorevole all'unità europea essa avrebbe invece incoraggiato tali riunioni.

Anche altre disposizioni, come lo "status" speciale delle truppe USA (che non potevano essere giudicate da Tribunali europei, come avvenne in epoca coloniale per i cittadini del paese occupante) e l'"allarme rosso" (deciso unilateralmente in caso di seria crisi dal SACEUR americano, che assumeva così automaticamente il controllo delle truppe europee della NATO escludendo dalle decisioni sul loro impiego i governi nazionali) non sarebbero state certamente accettate da un'Europa unita: del resto de Gaulle uscì polemicamente dalla NATO nel 1966 proprio quando apprese l'esistenza di simili per lui inaccettabili limitazioni alla sovranità nazionale.

Il colmo della sostituzione del termine "Alleanza Atlantica" con quello di "NATO" fu raggiunto quest'anno, quando per celebrare il 60° della fondazione dell'Alleanza Atlantica gli Stati Uniti adoperarono esclusivamente l'espressione "60° della NATO", struttura che in realtà fu creata soltanto due anni dopo.

Molti non si rendono conto della sostanziale differenza fra i due termini (il primo si riferisce ad un'alleanza fra uguali, gestita negli Stati Uniti dal Dipartimento di Stato, il secondo di un'unilaterale struttura militare interamente dipendente dal Pentagono) e pensano che entrambi i termini si riferiscano alla stessa organizzazione. Comunque è difficile non rendersi conto della diffusa ostilità che il termine NATO ha ormai raccolto nel terzo mondo, che lo considera espressione del supposto neocolonialismo di Washington e di con-

seguenza della grande importanza psicologica di tornare esclusivamente all'assai più internazionalmente accettato termine "Alleanza Atlantica".

Le assai negative esperienze dell'Iraq e dell'Afghanistan hanno dimostrato a Washington i limiti delle sue attuali risorse finanziarie, militari e demografiche e forse è possibile che il nuovo coraggioso Presidente Obama si renda conto dell'attuale situazione strategica reale e saggiamente decida di sciogliere la NATO (e tutte le sue ormai inutili basi, comandi e depositi europei) per rilanciare l'originaria Alleanza Atlantica fra paesi formalmente uguali. Egli potrebbe anche comprendere che le limitate risorse degli Stati Uniti sono ormai insufficienti per controllare una sempre più difficile situazione internazionale e che essi hanno pertanto urgentemente bisogno dell'appoggio di un'autorevole e paritaria Europa unita, con il suo grande prestigio storico nel terzo mondo (i due uguali pilastri proposti oltre mezzo secolo fa da Kennedy) per assicurare alla vita internazionale un pacifico equilibrio con le crescenti ambizioni dei popolatissimi paesi emergenti.

A tal fine oltre all'Europa unita l'Occidente avrebbe bisogno della solidarietà esplicita delle vaste zone geografiche ad essa culturalmente analoghe, cioè la Russia, i Paesi arabi e l'America Latina, attraverso una qualche forma di associazione all'Alleanza.

Se effettivamente Obama dovesse prossimamente orientarsi verso una ormai indispensabile soluzione del genere, il nucleo centrale degli alleati europei dovrebbe essere in grado di rilanciare iniziative concrete per accelerare il proprio processo unitario al fine di poter potenziare insieme agli Stati Uniti un rinnovato Occidente capace di assicurare al mondo una pace durevole globale.

Si tratta dunque di un obiettivo molto concreto e di urgente realizzazione per assicurare una futura pacifica convivenza internazionale e forse questo esame dei meriti, degli errori e delle potenzialità concrete dell'Alleanza Atlantica potrà contribuire a meglio chiarire le storiche responsabilità dell'Occidente nel suo insieme al mantenimento di una pacifica e prospera convivenza internazionale.

1° giugno 2009

Andrea Cagiati

1. Alla vigilia della Conferenza di Potsdam (*Rinascita*, 8 luglio 1945)

Dopo laboriose trattative i Tre Grandi hanno stabilito di riunirsi a Potsdam, per definire i molteplici problemi politici che sono all'ordine del giorno e per decidere finalmente il tracciato delle nuove frontiere europee. Se si riflette un momento al compito immenso, al quale stanno per accingersi i maggiori responsabili della politica mondiale, non sembrerà superfluo un rapido accenno alle questioni più gravi che saranno da loro trattate.

La nuova «Carta delle Nazioni Unite», partorita con tante difficoltà a San Francisco, malgrado alcuni gravi e inevitabili errori di impostazione, è forse oggi un «optimum» ed è senza dubbio sulla sua base che si cercherà di formulare un accordo che sia il meno precario possibile, pur dovendo essere fatalmente il risultato di un compromesso. Sarebbe inutile e puerile negare che a San Francisco sono emerse profonde differenze di vedute fra la Weltanschauung russa, condivisa da poche potenze minori, e quella anglosassone, appoggiata dalla grande maggioranza degli Stati rappresentati.

È stato possibile superare questo contrasto nel campo teorico per la buona volontà reciproca, ed abili ritocchi ad alcuni articoli hanno ufficialmente risolto molte controversie, mentre per quelle più scottanti si è sorvolato diplomaticamente sugli argomenti incriminati, stabilendo formule vaghe e generiche, e perciò praticamente inefficaci.

Queste acrobazie sono possibili nella stesura di una Carta generale del mondo, malgrado i gravi inconvenienti che ne conseguiranno, ma è infinitamente più difficile realizzare compromessi accettabili da tutti quando ci si riunisce davanti ad una carta geografica, e le questioni si spostano sul terreno bruciante della sistemazione territoriale.

Incontro decisivo

Non vi è dubbio che il prossimo incontro deciderà delle sorti europee e mondiali per un lungo ciclo di anni, perché esso dimostrerà se è veramente possibile raggiungere una collaborazione amichevole e sincera fra le poche grandi potenze superstiti, o se invece le posizioni indubbiamente opposte si irrigidiranno, generando diffidenze e conflitti.

L'attuale incontro si differenzia sostanzialmente dai precedenti per due avvenimenti essenziali: la morte di Roosevelt e la fine della guerra in Europa. Truman è ancora sotto molti aspetti un'incognita: è difficile che egli possa avere sui suoi colleghi l'illuminato ascendente moderatore del grande Presidente scomparso, e molti affermano che egli subisca l'influenza della forte personalità di Churchill. La nuova combinazione può avere perciò delle risultanti del tutto imprevedibili. La fine della guerra in Europa ha eliminato un prezioso comune denominatore fondamentale, che fino ad oggi era valso a superare gli attriti fra le tre maggiori potenze; anche nelle riunioni precedenti si era trattato di organizzazione futura del mondo, ma sempre in via generica e subordinata alla condotta generale della guerra: dati i punti di attrito che affioravano continuamente si era preferito accantonare il problema per non compromettere lo sforzo bellico comune. E questo fu probabilmente il più grande rischio politico commesso dagli Alleati: era forse il solo sistema per mantenere la concordia fino alla vittoria, ma le incertezze di oggi e i possibili conflitti di domani ne possono essere conseguenza inevitabile. Comunque oggi la situazione è questa, e bisogna cercare di risolverla; sarebbe un errore voler minimizzare gli attriti fra gli Alleati: è necessario invece esaminarli con serenità obiettiva e studiare se sarà possibile appianarli in modo durevole.

Il problema delle frontiere

Prescindendo dalle questioni ideologiche generali è senza dubbio sul terreno terribilmente pratico delle frontiere e delle zone di sicurezza e di influenza che si stanno verificando i dissapori più gravi fra anglo-sassoni e russi. Germania, Polonia, Balcani, Turchia, Iran, Afghanistan, Cina, ecco una collana di Stati che per la loro situazione geografica sono i centri diversi e simili del latente conflitto; in ognuno di essi l'attrito ha forme particolari e gravità diversa, ma in definitiva sono tutti aspetti variamente intensi di uno stesso problema. Episodi clamorosi come quello del governo polacco, di Trieste, degli Stretti, sono come fiammate improvvise di un fuoco sotterraneo, e perciò sarebbe ingenuo e inutile voler domare volta a volta queste manifestazio-

ni locali senza spegnere la sorgente centrale, sarebbe combattere gli effetti invece di ricercare e vincere le cause.

Grosso modo la situazione attuale si può così riassumere: la Russia si considera la principale artefice della vittoria comune ed è ben decisa a rivendicarne tutti i vantaggi; a questo scopo essa preme sui suoi confini secondo le tre direttrici ormai tradizionali: Stretti, Golfo Persico, Mare Giallo, che meglio rispondono al suo bisogno secolare e profondamente sentito di raggiungere il mare libero, e nello stesso tempo corrispondono ai punti di minor resistenza.

Nelle prime due direzioni essa viene a cozzare contro la linea difensiva imperiale inglese, nella terza contro l'espansionismo economico americano, assetato di nuovi mercati di sbocco. Intorno a questi problemi base si inseriscono altre questioni secondarie: così in Polonia, sul Baltico e in Germania la Russia cerca di sviluppare una sua zona di sicurezza per ragioni soprattutto difensive, per avere così il fianco coperto. Nei Balcani invece, da Trieste agli Stretti, la spinta russa è decisamente imperialista, e si giova abilmente per i suoi piani delle contingenze locali che ha saputo così ben manipolare.

La politica russa

La seconda grande spinta è attraverso l'Iran, con il duplice scopo di raggiungere il Golfo Persico e l'Arabia e di controllare i vasti giacimenti petroliferi della regione.

La terza infine abbraccia la maggior parte della Cina, ed è quella più grave e più suscettibile di condurre ad un aperto conflitto, anche se fino ad oggi è passata quasi inosservata agli osservatori superficiali.

Queste sono le direttive essenziali della politica estera russa, ma quali saranno le reazioni che essa produrrà nel mondo anglo-sassone? L'Inghilterra non può ammettere di essere estromessa dalle posizioni chiave del Mediterraneo orientale, conquistate e difese con una tenacia secolare, senza abdicare alla sua situazione di grande potenza; gli Stati Uniti non possono abbandonare il mercato cinese al monopolio russo senza condannarsi fra pochi decenni ad una crisi economico-politica senza uscita.

Stando così le cose sarà possibile raggiungere un compromesso, e su che base? Pur lasciando la risposta all'immediato futuro, denso di incertezze e di sorprese, non possiamo fare a meno di denunciare la gravità del momento politico attuale; fin da ora frattanto si può constatare la progressiva rivalutazione nel campo internazionale delle Potenze ex nemiche, e perfino del Giappone.